

Quel lunedì 7 aprile 2014, sul Tgv Parigi-Rennes delle 7.09, arrivo alle 9.12, mi sentivo come ci si può sentire un lunedì di corte d'assise. Il giorno precedente avevo rivisto 1974, *une partie de campagne*, il film di Raymond Depardon sulla campagna presidenziale di Valéry Giscard d'Estaing. Mi estasiava l'immagine del candidato che, stretto sul sedile posteriore di un'auto, disciplinava con il pettine la sua unica ciocca di capelli che una brezza maliziosa faceva sventolare. Intorno a lui la Francia era giovane, i ragazzi portavano giacche attillate e il seno nudo delle ragazze premeva sotto le t-shirt. Assomigliavano tutte ad Agnès Le Roux.

La giovane donna è scomparsa nell'autunno del 1977. Il cadavere non è mai stato ritrovato.

Nel palazzo di giustizia di Rennes si processava un vecchio dal colorito cereo, la faccia invasa da una folta barba bianca, che era accusato di averla assassinata. Già attendevo il momento in cui, varcata la porta, avrei lasciato fuori i sussulti del mondo per interessarmi solo di ciò che accadeva lì, nello spazio al tempo stesso angusto e immenso dell'aula.

Il processo a Maurice Agnelet entrava nell'ultima settimana. I banchi della stampa, dove all'inizio ci affollavamo ancora, si erano sguarniti. Eravamo rimasti in pochi ad appassionarci a quel caso e alla sua peculiare atmosfera da coste del Mediterraneo, alla personalità sconcertante di

un imputato di settantasei anni che affrontava per la terza volta corte e giurati e al mistero della scomparsa della sua amante, la cui voce supplichevole incisa su un vecchio registratore a nastro – si sentiva il «*clac, pshh*» del tasto premuto con l'indice – risuonava nell'aula. Una voce d'epoca, come lo si direbbe di un mobile, con sfondo di pantaloni a zampa d'elefante, sciarpe lavorate ai ferri, khol sugli occhi, Berlioz sui biglietti da dieci franchi, Racine su quelli da cinquanta e Corneille sui cento.

Avrei ritrovato il drappello dei cronisti giudiziari irriducibili. Sapevo che, come ogni mattina di ogni processo, uno di loro sarebbe arrivato presto in aula, si sarebbe seduto all'estremità della prima fila, avrebbe aperto il quaderno a quadretti con la spirale per annotare, in alto a sinistra, la data e l'ora esatte, minuto piú minuto meno, della ripresa del procedimento. Per nulla al mondo si sarebbe perso quegli istanti indefiniti, quei minuti sospesi, quando gli avvocati non hanno ancora indossato la toga, quando la cancelliera appoggia i fascicoli sulla scrivania, quando da entrambi i lati della sbarra ci si prepara, a volte si scherza, prima che il campanello che annuncia l'ingresso della corte inchiodi ognuno al proprio ruolo.

Mi ha mandato un messaggio per dirmi di venire subito, di corsa.